

COCHISE, Agricoltura sarda è in coma profondo da una ventina di anni

Date : 18 Giugno 2016

Cominciamo con ordine: il **pecorino romano è tipico prodotto sardo**, ma si chiama romano perché lo consumavano prevalentemente i romani. Ora, invece, **lo mandiamo specialmente negli Stati Uniti**, dove viene grattugiato e mischiato con altri formaggi più nobili, ma meno salati e saporiti. Ma continua a chiamarsi romano. Negli *Usa* mandiamo **quantità di prodotto non sempre di grande qualità**, tanto è vero che ogni tanto qualche partita viene bloccata dalla *Sicurezza Alimentare* e rispedita indietro, ma fortunatamente sono casi sempre più rari. Il dato preoccupante, se le cifre e stime rese pubbliche questi giorni sono vere, è la **costante crescita della produzione di questo formaggio**, in preoccupante controtendenza con la richiesta del mercato che, solitamente, si aggira attorno ai *200/220 mila quintali l'anno*.

Perché se ne produce sempre troppo? Perché ora gli *'industriali'* lo producono all'estero, poi lo 'regionalizzano' e lo vendono nei mercati tradizionali? Nessuno *'scandalo'*, ad ogni modo, perché l'*industria Pinna di Thiesi*, forse la migliore dell'Isola, parte del suo romano lo fa, grazie a *trentamila pecore sarde*, nelle più accoglienti, e meno costose campagne rumene. **In Sardegna dati 'ufficiali' non esistono**; le altre stime non sono attendibili, da quando *Soru* ha deciso che l'*Osservatorio economico della Sardegna* era *"assolutamente inutile"*. La realtà, in ogni caso, è ben diversa da quella che ci raccontano, da una ventina di anni, questi politicanti da strapazzo, che dicono di governare e che stanno, invece, **trasformando l'isola in un deserto, sociale ed economico**. Qui da noi, **da tempo, entra di tutto, anche latte**, quando le produzioni locali sono scarse o costano troppo. Ed il **latte sardo, anche vaccino, finisce, tranquillamente, nelle aziende di trasformazione del Lazio, della Toscana, perfino della Lombardia e dell'Emilia Romagna**. Per non parlare di vino, olio, miele, carni, ortaggi di ogni tipo e varietà, **portati nell'isola e spacciati per sardi**, *"tanto il mercato assorbe, basta che il prezzo non sia eccessivo"*. Ogni tanto, però, i **custodi della 'sardità' si svegliano** e fanno bloccare un carico di *pecorino 'romano sardo-rumeno'*, denunciando anche condizioni igieniche *"terribili"* nel trasporto, poi le forme incriminate vengono immediatamente *"rilasciate"* e le condizioni igieniche dei mezzi frigo giudicate *"perfette"*. Come era successo con un **'terribile' carico di suini provenienti dall'Olanda e destinati ad un noto salumificio**, ma anche in quella occasione la qualità delle carni e le condizioni igieniche dei mezzi sui quali viaggiavano risultarono *"perfettamente a norma"*.

Usiamo le parole per quello che significano realmente. **Troppo spesso si fa demagogia o terrorismo psicologico**. L'**agricoltura sarda è in coma profondo da una ventina di anni** e questi personaggi, che fanno finta di essere grandi politici, con le loro **assurde scelte** non fanno altro che aggravare la situazione. Da questa crisi non se ne uscirà, probabilmente, ma le cose cambieranno quando cambieranno le idee e le teste dei sardi. *Mai*. Sino ad allora, cerchiamo di ragionare con obiettività, nell'interesse generale. **Delocalizzare è ammesso per l'industria, ma l'agro industria, invece, non può spostarsi**. Allora creiamo qui, in **Sardegna**, le stesse condizioni (*più o meno*) che ci sono nelle altre parti d'Europa. E smettiamo di dire che i nostri prodotti sono sempre i migliori, anche nelle altre parti del

mondo sanno produrre cose buone. E la tanto elogiata, o vilipesa, pecora sarda (*veramente la migliore del mondo*) lasciamola in pace. Perché il problema non sono le pecore, ma chi le '*controlla e comanda*', in tutti i sensi.

Cochise

(admaioramedia.it)